



Alberto Mauchigna
**Alcune ipotesi e una tesi sulla
Contadinanza friulana**

Parole chiave: Friuli, Contadinanza, Istituzioni rurali

Keywords: Friuli, Contadinanza, Rural institutions

Contenuto in: Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco

Curatori: Alessio Fornasin e Claudio Povolo

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-875-0

ISBN: 978-88-8420-977-1 (versione digitale)

Pagine: 115-122

DOI: 10.4424/978-88-8420-875-0-09

Per citare: Alberto Mauchigna, «Alcune ipotesi e una tesi sulla Contadinanza friulana», in Alessio Fornasin e Claudio Povolo (a cura di), *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, Udine, Forum, 2014, pp. 115-122

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/storia-e-societa/tracce/per-furio/alcune-ipotesi-e-una-tesi-sulla-contadinanza>

ALCUNE IPOTESI E UNA TESI SULLA CONTADINANZA FRIULANA*

Alberto Mauchigna

Il tema delle istituzioni rurali di rappresentanza operanti in età moderna nella Terraferma veneta si presenta da tempo ricco di contributi di ricerca e di studi; al contrario, l'analisi del corpo territoriale friulano continua ad essere terreno di indagine poco frequentato¹.

* Si riprendono in questo contributo alcune questioni emerse nel corso della ricerca che ha portato alla mia tesi di laurea: A. MAUCHIGNA, *Contadini, "ministri" e "salariati": l'istituto della Contadinanza friulana tra rappresentanza e apparato. Secoli XVI-XVIII*, Università degli studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1995-1996, relatore prof. Furio Bianco.

¹ M. KNAPTON, *Il Territorio vicentino nello Stato veneto del '500 e primo '600: nuovi equilibri politici e fiscali*, in G. CRACCO - M. KNAPTON (a cura di), *Dentro lo "Stado italico". Venezia e la Terraferma tra Quattro e Seicento*, Trento, Civis 1984, pp. 33-115; S. ZAMPERETTI, *Per una storia delle istituzioni rurali nella terraferma veneta: il contado vicentino nei secoli XVI e XVII*, in G. COZZI (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, vol. II, Roma, Jouvence 1985, pp. 61-131; ID., *"I sinedri dolosi". La formazione e lo sviluppo dei corpi territoriali nello stato regionale veneto tra '500 e '600*, in «Rivista Storica Italiana», XCIX (1987), 2, pp. 269-320; G. DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Treviso - Venezia, Fbsr - il Cardo 1990, pp. 80-81, p. 131; L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Treviso - Venezia, Fbsr - il Cardo 1990, p. 33, pp. 230-242 e pp. 319-320; S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, il Cardo 1991, pp. 260-263; M. KNAPTON, *Tra Dominante e Dominio (1517-1630)*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XII, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna*, II, *Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, Einaudi 1992, pp. 487-489; I. PEDERZANI, *Venezia e lo "Stato de Terraferma": il governo delle comunità nel territorio bergamasco, (secc. XV-XVIII)*, Milano, Vita e pensiero 1992; A. ROSSINI, *Le campagne bresciane nel Cinquecento. Territorio, fisco, società*, Milano, Angeli 1994; L. FAVARETTO, *L'istituzione informale. Il territorio padovano dal Quattrocento al Cinquecento*, Milano, Unicopoli 1998; G. TREBBI, *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Udine, Casamassina 1998; G. MAIFREDA, *Rappresentanza territoriale e fiscalità diretta nel Veronese tra Seicento e metà Settecento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», L (2000), pp. 125-199; R. BRAGAGGIA, *Il corpo territoriale bellunese nel '500-'600*, in

Non sono estranei a ciò l'eredità e il peso di una tradizione storiografica che fino a pochi decenni fa ha registrato con un certo orgoglio una presunta extraordinarietà della Contadinanza e offerto parallelamente un quadro uniforme della società rurale friulana – appiattita sulla categoria di 'umile plebe rurale'². Né, forse, la complessa articolazione dei poteri nella provincia, che pone problemi di interpretazione non risolvibili facendo ricorso soltanto all'applicazione del modello classico di contrapposizione conflittuale tra città e contado – che in altri contesti può senza dubbio rivelarsi di maggiore immediatezza³. Oppure, infine, la mancanza di un vero e proprio archivio in cui siano conservati gli atti prodotti dall'organizzazione rurale, ovvero l'indisponibilità di un corpo documentario organico e facilmente accessibile.

Già dalla fine del secolo XV la Repubblica di Venezia riconobbe l'operato di istituzioni rurali nelle sue province, e nel corso del secolo successivo affidò a tali organismi precisi compiti, soprattutto, ma non solo, di carattere fiscale. Analoghe strutture di rappresentanza della popolazione dei contadi erano presenti nel Ducato di Milano, dove aveva potuto svilupparsi un collegamento istituzionalizzato delle singole realtà distrettuali, mentre, territorialmente più prossime al Friuli, simili espressioni dei comitatini erano comparse in Tirolo e nella Contea di Gorizia⁴.

Non è corretto leggere una sorta di automatismo fra la rivolta friulana del giovedì grasso del 1511 e l'istituzione della Contadinanza nel 1516, anche se la

«Studi Veneziani», XLV (2003), pp. 43-92; F. BIANCO, *L'istituzione della Contadinanza friulana e la conflittualità sociale nelle campagne*, relazione presentata al convegno 'Uomini del contado e uomini di città del Cinquecento. A 25 anni dalla pubblicazione di «Dentro lo Stado Italico»' (Malo - Vicenza, 4-5 dicembre 2009).

² P.S. LEICHT, *Studi e frammenti*, Udine, Del Bianco 1903, pp. 125-144; A. TAGLIAFERRI, *Struttura e politica sociale in una comunità veneta del '500*. Udine, Milano, Giuffrè 1969.

³ Cfr. ad esempio M. BERENGO, *La città di antico regime*, in «Quaderni Storici», 27 (1974), p. 691; G. CHITTOLENI, *Introduzione*, in ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi 1979, pp. XX-XXI; G. POLITI, *I dubbi dello sviluppo. Rilevanza e ruolo del mondo rurale in alcune opere recenti (secoli XV-XVII)*, in «Società e Storia», 46 (1982), pp. 367-389; C. VIVANTI, *Città e campagna*, in R. ROMANO (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'età moderna verso la crisi*, Torino, Einaudi 1991, pp. 243-267.

⁴ G. VIGO, *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino 1979, pp. 157-190; D. ANDREOZZI, *Cum bello modo e senza spesa alcuna. L'esazione delle imposte dirette nel Ducato di Milano*, in «Nuova rivista storica», LXXXV (2001) 1, pp. 1-38; E.C. COLOMBO, *Costruire contadi. Il Vigevanasco in età moderna*, in «Quaderni storici», 139 (2012), pp. 15-46; P.S. LEICHT, *I rurali e i parlamenti (assemblee di "stati")*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XXIV (1951), pp. 91-103; A. PANJEK, *Terra di confine. Agricolture e traffici tra le Alpi e l'Adriatico: la Contea di Gorizia nel Seicento*, Monfalcone, Edizioni della Laguna 2002, p. 32.

legittimazione conseguita dal Territorio friulano ebbe, tra gli altri, l'effetto di incanalare sui binari del confronto istituzionale le richieste del contado, rispondendo ad una logica di pacificazione e di controllo degli umori della popolazione rurale. Non va dimenticato che se le cause della rivolta del 1511 vanno individuate in una somma di ragioni politiche ed economiche – principalmente nelle lotte politiche, nelle ambizioni delle consorterie nobiliari contrapposte e nelle pressioni antisignorili delle comunità rurali –, le prime richieste dei distrettuali del Friuli – in sintonia con quanto si verificò nelle altre province della Terraferma veneta – riguardarono questioni di carattere fiscale e non interessarono direttamente il riequilibrio degli assetti politici e sociali locali⁵.

Già nel primo Cinquecento «sindicis et procuratoribus [...] hominum ruralium huius Patriae» – pur nell'occasionalità e spontaneità nell'espressione di propri *oratores* e *nunti* – erano riusciti ad aprire un canale di comunicazione tra i sudditi del distretto e le istituzioni del Dominio, e quindi prodotto degli appelli volti ad ottenere la possibilità per i degani dei villaggi di riunirsi annualmente alla presenza del luogotenente per «tratar et proveder ali bisogni soi secondo le occurentie ita che non siano del tuto consonpti», in relazione soprattutto alla diminuzione dei carichi fiscali e al controllo dell'amministrazione del denaro riscosso a conto di tasse, e soltanto accidentalmente riguardo ai contrasti con il Parlamento e l'ordine dei castellani⁶.

I distrettuali rivendicavano migliori condizioni di vita e maggiore sicurezza, ma miravano pure ad ottenere il riconoscimento di un proprio organismo rappresentativo dalla forma stabile, il quale si sarebbe presentato come un nuovo interlocutore di fronte al Dominio con l'effetto di depotenziare il ruolo preponderante rivestito dal Parlamento e, conseguentemente, cancellarne il privilegio di essere riconosciuto quale unico portavoce dell'intera società friulana⁷. E ciò immancabil-

⁵ S. GOBET, *La rivolta contadina del 1511 in Friuli: le cause e gli avvenimenti*, in A. DEL COL (a cura di), *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale*, Pordenone, Edizioni della Provincia 1984, pp. 119-130; L. ACCATI LEVI, *La rivolta contadina del 1511 in Friuli: una possibile lettura*, in DEL COL (a cura di), *Società e cultura...* cit., pp. 131-138; F. BIANCO, 1511. «La crudel zobia grassa». *Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine 1995, p. 38; ZAMPERETTI, I «*sinedri dolosi*»... cit., p. 278; ID., *I piccoli principi...* cit., pp. 261-263; Biblioteca civica di Udine 'Vincenzo Joppi' (=BCU), *Archivum Civitatis Utini*, sez. II, *Manoscritti miscellanei di atti pubblici*, serie C, t. XXI, c. 170r; Archivio di Stato di Venezia (=ASV), *Luogotenente alla Patria del Friuli*, b. 137, cc. 21v-22v; *Ivi*, b. 275, vol. N, c. 8v; BCU, *Archivum Civitatis Utini*, sez. I, *Annales Civitatis Utini*, t. XLII, c. 114r.

⁶ BCU, *Archivum Civitatis Utini*, sez. II, *Manoscritti miscellanei di atti pubblici*, serie C, t. XXI, cc. 169r-v (la citazione a c. 169r); BCU *Archivum Civitatis Utini*, sez. I, *Acta Publica Civitatis Utini*, t. III, cc. 172r-173v e cc. 179v-180r (la citazione a c. 179v).

⁷ BIANCO, 1511. «La crudel zobia grassa»... cit., p. 30.

mente avvenne alla fine della guerra di Cambrai: l'istituzione della Contadinanza non fu il risultato di un processo violento di rivendicazione, ma rispose ad una precisa strategia politica del governo marciano. La riorganizzazione del proprio Stato di Terraferma e la riaffermazione della sovranità ducale sui territori nuovamente guadagnati al Dominio dopo il conflitto non poterono essere trovate se non all'interno della logica che assegnava il primato politico alla nobiltà. Tuttavia tenendo conto dei segnali che erano stati offerti dallo scoppio di differenti tensioni tra i segmenti della società nei momenti più intensi della crisi, anche in relazione alla fedeltà dimostrata dai rustici durante gli anni della guerra⁸.

Il «rapporto di solidarietà oggettiva tra i contadini e il potere veneziano» che si venne a creare anche nella provincia friulana fu diretta conseguenza di una serie di fattori, tra i quali si possono sicuramente individuare i contrasti tra i ceti dei proprietari e dei lavoratori della terra, tra feudatari e sudditi; e non ultimo l'indubbio vantaggio per la Dominante di godere del favore della popolazione rurale in contrapposizione alla nobiltà locale⁹. La parziale revisione dei riferimenti politici in Terraferma effettuata dalle autorità venete nel primo Cinquecento va messa in relazione anche alle accresciute esigenze dell'erario. Non disgiunte dalle rinnovate e recenti necessità militari dello Stato, esse fecero in modo che si creassero nuovi rapporti e una nuova dialettica tra centro e periferia, all'interno della quale i corpi territoriali, conquistatisi la concessione dello spazio e del diritto, si trovarono ad occupare una posizione rilevante e centrale, essendo investiti allo stesso tempo di compiti politici e amministrativi¹⁰.

Ciò non poteva che riflettersi anche sugli equilibri politici locali. Al proposito è importante sottolineare come l'assegnazione di un preciso ruolo alle istituzioni dei contadi non si risolse in una abdicazione di sovranità da parte del governo marciano o in una delega di poteri a loro favore¹¹. Limitatamente alla gestione della riscossione delle imposte, ci fu un semplice e parziale trasferimento di competenze nel perseguire finalità fiscali che erano funzionali alle

⁸ A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza 1964, pp. 169, 182-214; I. CERVELLI, *Machiavelli e la crisi dello Stato veneziano*, Napoli, Guida 1974, pp. 363, 392-363.

⁹ La citazione in C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi 1976, p. 19; CERVELLI, *Machiavelli...* cit., p. 408.

¹⁰ KNAPTON, *Tra Dominante...* cit., pp. 467-470; ID., *Il Territorio...* cit., p. 37; G. DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione (1515-1530)*, Milano, Angeli 1986, pp. 15-83; E. FASANO GUARINI, *Gli Stati dell'Italia centro-settentrionale tra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni*, in «Società e Storia», 21 (1983), pp. 617-637.

¹¹ G. CASSANDRO, *Concetti, caratteri e strutture dello Stato veneziano*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XXXVI (1963), p. 39.

necessità finanziarie e politiche statali e che non comportavano alcun riassetto dei ruoli politici e dell'ordine sociale.

Fu così nel secondo decennio del secolo XVI, in anni di riorganizzazione dello Stato, che i distrettuali friulani si videro investiti di una dignità politica dopo essere stati costituiti in corpo. Le comunità rurali, allorché chiesero ed ottennero di intervenire nella compartizione delle imposte «per obviar a molte fraude et manzarie che consummano le nostre povere faculta cum intollerabel danno nostro», videro legittimata una propria rappresentanza a partire dall'istituzione della figura dello «scontro» la quale, di riflesso, diede autorità e rilevanza politica anche ai sindaci che provvedevano alla sua elezione¹².

Già nel secondo Cinquecento i sindaci della Contadinanza – e gli «intervententi» delegati dalle singole giurisdizioni alla loro elezione – appartenevano per lo più a gruppi che avevano una qualche rilevanza nella stratificazione sociale prodottasi nei villaggi, nella maggior parte dei casi piccoli proprietari e artigiani, fabbri e mugnai o proprietari di qualche altro tipo di bottega. Erano del resto alcuni degli stessi requisiti richiesti ai partecipanti alla fase superiore del processo elettorale a tracciare precise linee di separazione tra le persone al livello delle giurisdizioni: alfabetizzazione e regolarità delle posizioni fiscali innanzitutto¹³.

Nel secolo XVII la loro caratterizzazione sociale si accentuò, tanto che in parecchi casi i sindaci eletti esercitavano la professione notarile – spesso «passaggio e mezzo fondamentale della mobilità sociale ascendente» – continuando, anche in questo periodo, a distinguersi per una presenza molto attiva all'interno del proprio villaggio che si traduceva nello svolgimento delle funzioni amministrative e politiche previste dagli ordinamenti comunitari¹⁴. Così molti di essi ricoprirono ripetutamente l'incarico di degano o giurato nel comune di residenza, oppure di cameraro della chiesa locale, e in quelle vesti ebbero l'opportunità di confrontarsi con i livelli superiori del potere e dell'amministrazione. Non di rado alcuni di essi furono investiti di incombenze particolari dalle vicinie delle proprie comunità – ad esempio dell'importante compito di acquistare cereali durante i periodi di carestia –, oppure svolsero una funzione di intermediazione con le magistrature veneziane – talvolta rivestendo dei ruoli nell'esazione dei dazi a livello locale¹⁵.

¹² *Leggi per la Patria, e Contadinanza del Friuli*, Udine, Schiratti 1686, p. 240; ASV, *Luogotenente alla Patria del Friuli*, b. 137, c. 21v; BCU, *Archivum Civitatis Utini*, sez. II, *Manoscritti miscellanei di atti pubblici*, serie P, t. VI, cc. 50v-51r.

¹³ *Leggi...* cit., pp. 219-239.

¹⁴ KNAPTON, *Tra Dominante...* cit., p. 480.

¹⁵ BCU, *Archivum Civitatis Utini*, sez. II, *Manoscritti miscellanei di atti pubblici*, serie C, t. XXII, cc. 41r-51r; Archivio di Stato di Udine (=ASU), *Archivio notarile*, b. 382, f. I, cc. 12r-v; PEDERZANI, *Venezia...* cit., p. 29; ROSSINI, *Le campagne bresciane...* cit., pp. 72, 97-

Al loro interno esistevano differenze, a volte variegata e accentuate, per profili professionali e per censo. Alcuni conservavano una certa contiguità con gli strati sociali più bassi della popolazione del villaggio, altri invece operavano con dinamismo in diversi comparti produttivi – agricoli e finanziari – e si muovevano su un'area che abbracciava anche i territori dei villaggi contermini, creando le condizioni per una preminenza duratura del proprio gruppo familiare. Fu il caso, ad esempio, dei Greatto di Pasion Schiavonesco¹⁶. Costituitisi una posizione di primo piano all'interno della comunità, la commissione più importante affidata ad un membro della famiglia toccò a Leonardo. Costui, sindaco generale della Contadinanza nel 1647, al termine del mandato ricevette «cunctis votis» dalla vicinia a ciò espressamente riunita l'incarico di portarsi a Venezia «à celebrar l'instrumento di compra che esso Commune hà fatto della settima parte dei beni comunali dal serenissimo Prencipe»¹⁷. In altre occasioni i Greatto furono impegnati nell'amministrazione diretta del villaggio ricoprendo l'incarico di degani e giurati, di camerari della chiesa, e spesso rivestirono delle funzioni particolari in qualità di arbitri, sindaci e giudici in controversie vertenti tra gli abitanti del villaggio o in quelle che la comunità aveva aperte con i villaggi vicini. Contemporaneamente, nella seconda metà del secolo XVII, i membri della famiglia Greatto affermarono la propria forza economica a Pasion Schiavonesco e nei villaggi contermini costruendo una rete di rapporti che li vide acquirenti di terreni, mercanti di grani, locatori di possessioni e sub-conduttori del dazio macina¹⁸.

Figura particolare – e forse proprio per ciò caso limite – quella di Natale Morandini, notaio a Colloredo di Montalbano e per due volte eletto sindaco generale della Contadinanza. Se nel 1661 il figlio Aloisio – futuro notaio – ebbe tra i padrini di battesimo una figlia di Fabio di Colloredo, la definitiva differenziazione sociale rispetto agli altri abitanti del villaggio e il raggiungimento di un rango più elevato per l'intera famiglia sembrano definitivamente compiuti una ventina di anni più tardi. Negli ultimi decenni del secolo i Colloredo partecipa-

99, 103-118; MAIFREDA, *Rappresentanza territoriale...* cit., p. 134; ANDREOZZI, *Cum bello modo...* cit., p. 35; BRAGAGGIA, *Il corpo territoriale...* cit., pp. 74-75.

¹⁶ Dopo che nel 1558 un Leonardo venne eletto sindaco generale della Contadinanza, nel 1642 fu la volta di certo Angelo, seguito a distanza di un quinquennio da un altro Leonardo. Nel 1657 esercitò la medesima carica il notaio Sebastiano, poi il notaio Giovanni Francesco nel 1723, e toccò ancora ad un Leonardo nel 1728. Infine, a chiudere la serie, l'ufficio di sindaco generale fu ricoperto più volte dal notaio Felice tra il 1770 e il 1786. BCU, *Manoscritti, Fondo principale*, 968.

¹⁷ ASU, *Archivio notarile*, b. 3469, f. II (atto 16.01.1649).

¹⁸ *Ivi*, b. 3868 (atto 05.05.1678; atto 06.04.1677; atto 06.12.1672; atto 30.04.1672); b. 3469, f. II, f. III, f. V; b. 3470 (atto 23.05.1681), b. 3472 (atto 05.06.1712), b. 3474 (atto 08.01.1766).

rono regolarmente quali padrini ai battesimi dei figli di Aloisio; la figlia Gioseffa sposò il nobile udinese Daniele Mantica – dopo che una trattativa durata più di un anno definì i termini dell'accordo matrimoniale –; il vecchio notaio trovò sepoltura all'interno della chiesa¹⁹.

La vicenda di Natale Morandini testimonia, forse in maniera fin troppo accentuata, l'avvenuta, consolidata e definitiva stratificazione dei ceti della campagna, e parallelamente la tendenziale frattura – espressione della distanza sociale e culturale – tra l'insieme della popolazione del contado e il vertice del suo organismo di rappresentanza. All'interno della complessa composizione della popolazione rurale gli strati più bassi della popolazione ebbero sempre più limitate possibilità di essere rappresentati dalle organizzazioni territoriali, e i loro interessi poterono essere tutelati solamente nelle assemblee vicinali, quando una revisione interna di quegli istituti non avesse portato ad una loro formale esclusione anche dai consigli locali²⁰.

Sin dalla sua istituzione, concedendo ai distrettuali di organizzarsi in una struttura con precise finalità e caratterizzazioni amministrative, le autorità veneziane fecero in modo che il corpo territoriale non fosse investito di un riconoscimento politico a partire da funzioni di rappresentanza e di delega, se non limitatamente alla tutela di interessi particolari inizialmente circoscritti alla sola materia fiscale – il terreno politico poté essere invaso soltanto in via subordinata alle attribuzioni originarie, estendendole a questioni concernenti il diritto: ad esempio per ciò che riguardava i temi dei contratti di livello, dei danneggiamenti campestri, dei sequestri di beni per debiti o morosità, dell'utilizzo dei beni comunali –.

La Contadinanza quindi fu un particolare collegio rurale, interlocutore istituzionalizzato e contrapposto all'assemblea dei giudicanti oppure ai consigli cittadini delle principali comunità della Patria del Friuli, e sarebbe rischioso attribuirle una piena capacità rappresentativa della realtà delle campagne. Le caratteristiche richieste ai rappresentanti rurali, innanzitutto in ordine all'alfabetizzazione e al censo, delinearono nette distinzioni tra gli abitanti dei villaggi e determinarono l'esclusione della parte più ampia della popolazione rurale dalla possibilità di un intervento diretto nelle scelte e negli indirizzi dell'organizzazione. In tale modo la Contadinanza fu sin dall'inizio non tanto – o non

¹⁹ *Ivi*, b. 1846 (atto 05.11.1583; atto 27.05.1685; atto 09.06.1683; atto 10.05.168). Cfr. FAVARETTO, *L'istituzione informale...* cit., p. 21; ROSSINI, *Le campagne bresciane...* cit., p. 296; K. VISCONTI, *Ceti locali e ceti cittadini nell'evoluzione del contado milanese tra Sei e Settecento*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», X (2004), 10, pp. 340-341.

²⁰ BCU, *Archivum Civitatis Utini*, sez. II, *Manoscritti miscellanei di atti pubblici*, serie C, t. I, c. 1r; Biblioteca del Museo Correr di Venezia, *Manoscritti di provenienze diverse*, c. 2460, c. 1v; KNAPTON, *Tra Dominante...* cit., pp. 490-494.

solo – un organo di rappresentanza e tutela della popolazione rurale, ma soprattutto l'ambito politico in cui si concretizzarono le aspirazioni di ascesa sociale di un ceto distrettuale che riuscì a distinguersi grazie agli stessi meccanismi di espansione e crisi responsabili dei fenomeni di pauperizzazione che interessarono ampi strati degli abitanti delle aree rurali²¹.

La contrapposizione con gli antagonisti esercitò costantemente un'azione connettiva sulla composita società rurale friulana, e fattore aggregante fu anche una sorta di sentimento di appartenenza ad un preciso territorio, inteso come area formata dall'insieme dei villaggi rurali. Ma pur penetrando profondamente tale sentimento di territorialità la struttura stessa dell'organizzazione dei distrettuali – la cui architettura di vertice si modellò sulle divisioni geografiche e amministrative della Patria del Friuli –, è significativo che in molte occasioni la Contadinanza faticò ad imporsi sulla dimensione del particolarismo locale e non assunse pienamente il monopolio della rappresentanza dei contadi friulani – al proposito non riveste poca importanza il fatto che in alcune occasioni la sua azione venne addirittura disconosciuta da alcune comunità²².

L'istituto della Contadinanza fu assieme l'espressione complessa e problematica di una realtà socio-economica e di un'entità geografica²³. Fu anche uno spazio nel quale, nell'articolata e particolare situazione politico-istituzionale friulana, si intrecciarono a vari livelli parte dei «rapporti poliedrici dei gruppi dalle voci discordanti», ovvero quella conflittualità a geometria variabile – schematizzando, e con il beneficio polisemantico offerto da una «profonda ambiguità terminologica» che rende fluide le dicotomie – tra centro e periferia, tra città e campagna, tra differenti comunità e aree territoriali distinte²⁴.

²¹ S. ZAMPERETTI, *Lo spiegare e il comprendere. Ipotesi per uno studio socio-istituzionale delle comunità rurali d'antico regime*, in «Annali Veneti», I (1984), pp. 90-91; MAIFREDA, *Rappresentanza territoriale...* cit., p. 135.

²² A. MAUCHIGNA, *Il divenire immobile: la città, il contado e le Valli in età veneta*, in E. COSTANTINI - C. MATTALONI - M. PASCOLINI (a cura di), *Cividale - Cividât*, Udine, Società Filologica Friulana 1999, pp. 93-112; Archivio Storico Comunale di Monfalcone, *Podestà veneti*, b. 11, f 4 (18.04.1696, alla data); b. 21, f 3 (03.09.1731, alla data); Archivio di Stato di Gorizia, *Archivio notarile*, b. 389, f. 955, cc. 168r-v; b. 392, f. 2, cc. 47r-48v; b. 393, f. 22, c. 116r; b. 400, f. 1066, 11.09.1770 (alla data); ASV, *Collegio, Risposte di fuori*, b. 313, c. 131r; ASV, *Luogotenente alla Patria del Friuli*, b. 281, vol. R, c. 61r; *Leggi...* cit., p. 335; FAVARETTO, *L'istituzione informale...* cit., pp. 94-95.

²³ FAVARETTO, *L'istituzione informale...* cit., pp. XII-XIII; COLOMBO, *Costruire contadi...* cit., p. 17.

²⁴ A. BATTISTINI, *Introduzione*, in J.A. MARAVALL, *La cultura del barocco. Analisi di una struttura storica*, Bologna, Il Mulino 1985, p. XIII; G. POLITI, *La società cremonese nella prima età spagnola*, Milano, Unicopli 2002, p. 7.